

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gli amici nel cielo



Diceva Gesù ai discepoli: «C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona» (Lc. 16,1-13).

La parabola evangelica proposta in questa domenica che illustra uno scandalo amministrativo può suscitare, come prima impressione, un senso di disagio. Si resta quasi sconcertati che il padrone lodi e indichi un amministratore disonesto come modello. Ma è un'impressione solo superficiale, poichè il padrone non loda la disonestà e i mezzi iniqui, ma apprezza la furbizia e la prontezza nel risolvere la situazione negativa e, soprattutto, il preoccuparsi dell'avvenire.

Quindi, la parabola che molti denominano "del fattore disonesto", dovrebbe chiamarsi "del fattore scaltro", e un puntuale chiarimento per comprenderla nella sua originalità, è offerto da Gesù che evidenzia due punti.

I "*figli delle tenebre*", cioè quelli che cercano primariamente il proprio interesse o compiono il male sono più attenti e avveduti dei "*figli della luce*", cioè dei cristiani, che dovrebbero curare l'aspetto spirituale della loro esistenza e operare il bene, invece, in loro, si nota spesso la tiepidezza.

Poi Gesù, ancora, dice: "*Procuratevi amici con la disonesta ricchezza perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne*" (Lc 16,9). In altre parole: con i mezzi che possedete fatevi degli amici, non quelli che quando siete in salute, ricchi e potenti, sono cordiali ma poi vi tradiscono appena vi trovate in difficoltà. Ma amici eterni, quelli che stando presso Dio e che vi accoglieranno al termine della vita.

Come "*figli della luce*" siamo invitati ad essere pronti, creativi ed avveduti, cioè capaci di cogliere la criticità di alcune situazioni.

La dote che il padrone evidenzia nel fattore disonesto, accusato di dissipare il patrimonio con una cattiva amministrazione, è la prontezza. Infatti, nella situazione negativa in cui si trova, riflette, decide ed agisce senza tentennamenti. È un uomo concreto che sa trasformare le idee in azione superando ostacoli e difficoltà; immediatamente ordina ai debitori del padrone: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta" (Lc. 16,6).

Noi invece, spesso, perdiamo tempo e rimandiamo al domani molte decisioni, soprattutto quelle che riguardano la vita spirituale. È questa la caratteristica di chi non ama lottare, considerandosi in anticipo uno sconfitto. Ma oltre che perdente, l'uomo che ragiona in questo modo è un immaturo, senza carattere; è solo un idealista con poche idee superficiali e, non sapendo prendere decisioni, non costruisce nulla oppure, si impegna unicamente in attività ed interessi senza valore. E' un fallito come uomo e come cristiano!

Il nostro entusiasmo per il bene dovrebbe essere simile all'attività dell'artista che si macera per la riuscita della sua opera, all'impegno dell'industriale nel gestire la sua azienda, allo sforzo dello sportivo per conquistare un primato, all'applicazione di chi intraprende una determinata carriera. E' in questa prospettiva che Gesù afferma: "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc. 16,8). Inoltre, la cura della nostra vita spirituale, dovrebbe ottenere almeno lo stesso impegno che usiamo per quella del nostro fisico.

"Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc. 16, 9).

Se vogliamo che qualcuno ci attenda al termine della vita e ci accompagni al trono di Dio prepariamoci da ora facendoci degli amici che non ci tradiranno. Sono i poveri, ai quali avremo donato con generosità dei beni, ma soprattutto i frutti del nostro servizio di volontariato mettendo a loro disposizione, gratuitamente, il nostro tempo e le nostre competenze. Solo loro, possono intercedere presso Dio. Per questo, nella vita del

cristiano, dovrebbe esserci la trasformazione dal "fare volontariato" alcune ore alla settimana ad "essere volontario" nella quotidianità. Ciò permetterebbe di compiere sempre qualcosa di buono, di giusto e di amabile per i fratelli bisognosi e di offrirlo, anche quando costa, con il sorriso sulle labbra. Solo chi segue questa direzione trova la felicità; unicamente questo ha valore per il futuro, perché se costruiamo tutto per noi stessi in modo egoistico, questi frutti si fermeranno sulla terra. Unicamente il gratuito ascende all'Assoluto, ricordandoci che è impossibile dedicarsi contemporaneamente ai beni terreni e a Dio: "Nessuno può servire contemporaneamente a due padroni [...]. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16.13).

E tra i poveri, quelli maggiormente "poveri", sono i malati essendo privati di un bene fondamentale: la salute. Un servizio di volontariato potrebbe essere quello di visitare e servire gli ammalati con umiltà ed amore, e di accompagnarne alcuni nel tratto finale della vita. Mi diceva un vescovo riguardo il mio ministero di cappellano ospedaliero: "Pensa quante persone che hai accompagnato all'incontro con Dio; ti attenderanno presso l'Assoluto e ti introdurranno al suo cospetto".

Don Gian Maria Comolli

22 settembre 2019